



Il libro descrive un aspetto passato in secondo piano: il ruolo svolto dai medici e dalle loro ricerche scientifiche all'interno del folle progetto nazista.

È stato edito nel 2021 e il suo autore è Giulio Meotti, un giornalista italiano che collabora con "Il Foglio", è anche autore di numerosi libri sugli ebrei e sulla crisi della cultura occidentale.

"Se li uccidete tutti almeno prendetegli il cervello, in modo di sfruttare il materiale..."
"Era fantastico...io li prendevo i cervelli, non mi importava da dove venivano..."

Parole di un folle cinico? No, sono affermazioni del Prof. Hallervorden, un luminaire della neurologia tedesca ed europea. Un cattedratico che terminerà la sua brillante carriera ben dopo la fine della seconda guerra mondiale senza pagar alcun debito alla giustizia pur se compromesso con il Programma eutanasia (Action T4) che prevedeva l'eliminazione di tutti i portatori di malattie ereditarie e di disabilità fisiche e psichiche. Un'operazione del regime nazista che provocò più di 300.000 vittime di tutte le età ed al centro della quale vi furono i medici, moltissimi medici.

Nessun medico fu costretto ad aderire al partito Nazionalsocialista ma due terzi di essi lo fecero convintamente e ricevettero grandi vantaggi di carriera, non di rado proseguita nel dopoguerra. E molti si offrirono volontariamente per selezionare i condannati, scegliere le modalità di uccisione e partecipare attivamente alle ricerche scientifiche sui corpi delle loro vittime, vive o morte che fossero.

Gli inquietanti e inaccettabili concetti di "vita senza valore" e di "vita indegna di essere vissuta" nacquero in un ambiente medico altamente qualificato e certamente non limitato a pochi sadici e spregiudicati camici bianchi ben prima dell'avvento al potere di Adolf Hitler: nel 1922 due illustri cattedratici, Binding e Hoche scrivevano:

"Esistono vite che hanno perduto a tal punto la qualità di bene giuridico che la loro prosecuzione, tanto per il portatore della vita che per la società, ha durevolmente perduto ogni valore..... Il malato congenito e coloro che hanno perduto la volontà di lavorare dovrebbero essere soppressi perché la comunità deve essere sollevata dall'onere di prendersi cura dei suoi membri inutili"

Il regime trovò un ambiente culturalmente evoluto e assolutamente disponibile ad assecondare le sue richieste in senso eugenetico oltre che interessato ad avere a disposizione "materiale" proveniente da vittime colpevoli solamente di esser ritenuti una "inutile zavorra" per la società ariana.

Molti studi anatomici ed anatomopatologici eseguiti tra il 1935 e il 1945 furono il trampolino di lancio verso Premi Nobel e prestigiose carriere e coinvolsero istituti di alto livello quali la Società

Kaiser Wilhelm (poi Max Plank), l'Ospedale Charitè di Berlino e le principali Università tedesche. E con loro numerose case farmaceutiche, ancor oggi operanti.

Fu così che il Paese che aveva donato al mondo scoperte e cure miracolose per quei tempi, peraltro spesso ottenute con sperimentazioni su cavie umane, iniziò un percorso inverso eliminando la vita invece che salvarla pur avendo introdotto, nel 1939, l'obbligo dell'insegnamento dell'etica nelle università di medicina; ma era un'etica del disprezzo delle "vite indegne di essere vissute", del culto e della promozione della purezza razziale ariana.

Auschwitz, Treblinka, Mauthausen sono nomi ben noti: lo stesso non è per Brandburg, Grafeneck o Hadamar, ove fu consumata la tragedia dell'eliminazione di malati e disabili, luoghi ove furono fatte le prove generali dell'Olocausto.

Le modalità di eliminazione più efficaci ed economicamente più vantaggiose vennero sperimentate dai medici di quegli istituti che poi trasferirono ed insegnarono il terribile know-how acquisito nei campi di sterminio. Uccidere milioni di persone con i fucili era lento e dispendioso: i medici fornirono alle SS gli strumenti per un annientamento scientifico ed efficace sperimentati nel programma eutanasia. Selezioni, camere a gas, tecniche di smaltimento dei corpi furono perfezionate con lo sterminio dei deboli e dei malati, frutto dell'elaborazione del concetto di "vita indegna di essere vissuta".

I campi di sterminio non furono solo luoghi di prigionia, di tortura e di assassinio, furono anche centri di ricerca scientifica: è sconvolgente e inevitabile constatare che i risultati di quelle ricerche, ottenuti grazie alla sperimentazione cinica e spregiudicata sui prigionieri, fanno ancor oggi parte del patrimonio scientifico e molte malattie portano ancora oggi l'eponimo di medici e scienziati attivamente compromessi con il regime nazista.

Cosa mosse quegli uomini di scienza? Una risposta la troviamo nei diari del tristemente famoso Josep Mengele, l'angelo della morte di Auschwitz:

*"Il problema reale è definire quando la vita umana è di valore
e quando deve essere sradicata"*

Un monito alla medicina di oggi.